

PAOLA VERNILLO*

MIP-IT: Identificazione delle metafore linguistiche in italiano. Una proposta preliminare tra questioni teoriche e problemi pratici

Abstract

L'obiettivo principale del presente contributo è quello di discutere quelli che sono i principali problemi pratici nell'iter di applicazione della MIP, procedura per l'identificazione delle metafore nel discorso, all'italiano. Al di là della ricostruzione dei passaggi cruciali che hanno portato dapprima alla elaborazione del primo modello di annotazione (MIP) e, poi, alla sua estensione (MIPVU), il lavoro propone una serie di linee guida che possano essere utili per la corretta e rigorosa identificazione delle metafore linguistiche in italiano (MIP-IT). Tali norme, pur ponendosi in linea con quanto già stabilito dalla MIP e, in parte, dalla MIPVU, tengono conto del particolare contesto di applicazione e, dunque, partono dalla considerazione delle peculiarità grammaticali e linguistiche dell'italiano. A corollario di quanto problematizzato nel corso della riflessione teorica qui proposta, presentiamo un esempio di applicazione pratica.

Parole chiave: MIP, MIPVU, Metafore linguistiche, metafore concettuali

This contribution aims to discuss the main practical problems in applying MIP, a metaphor identification procedure in discourse, to the Italian language. In addition to describing the crucial steps behind the development of the first annotation model (MIP) and its extension (MIPVU), this work provides a set of rigorous and proper guidelines useful for identifying linguistic metaphors in Italian (MIP-IT). While aligning with MIP and, albeit partially, MIPVU, these guidelines consider the specific application context and are therefore based on the grammatical and linguistic peculiarities of Italian. Moreover, this work presents an example of the practical application of MIP-IT as a corollary to the reported issues faced during the theoretical reflection proposed herein.

Keywords: MIP, MIPVU, linguistic metaphors, conceptual metaphors

* Paola Vernillo, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, paola.vernillo@unibo.it.

1. Introduzione

Strumento di comparazione, anomalia grammaticale, semantica e concettuale (Beardsley 1962; Loewenberg 1975; Levin 1977), ma anche imprescindibile mezzo di intermediazione tra domini concettuali distinti (Black 1954, 1962, 1979; Ortony 1979; Ricoeur 2010 [1975]): la storia della metafora e della sua feconda carriera si dipana nel tempo in modi decisamente sorprendenti. Ciò che poco sorprende invece è il sapere che attualmente la metafora rappresenta una delle aree di indagine più ampiamente investigate nell'ambito degli studi della Linguistica, in generale, e della Semantica, in particolare.

Ponendosi come un fenomeno poliedrico, indagabile sia sul piano del linguaggio sia sul piano concettuale, con ricadute significative soprattutto negli studi di Semantica e Pragmatica (Searle 1993), stupisce però che gli aspetti precipuamente metodologici per una sua corretta identificazione all'interno del discorso siano stati per lungo tempo trascurati (Steen et al. 2010). La parzialità dell'intuizione su cui si sono spesso basati i giudizi di singoli esperti, in assenza di criteri di identificazione espliciti e condivisi, ha comportato non soltanto un certo grado di variabilità nei risultati delle analisi condotte ma anche un quantitativo di vaghezza nelle operazioni con cui si è tentato di determinare ciò che è effettivamente metaforico (Cienki 2008: 254; Pragglejaz Group 2007: 2).

Come si fa dunque a discernere ciò che è metafora da ciò che non lo è? E come si fa a produrre delle pratiche di annotazione che siano fondate su criteri di individuazione stabili e soprattutto coerenti?

L'obiettivo primario del presente studio, che pure è sorretto da un solido assetto teorico nonché da una concezione della metafora come duplice figura del pensiero e del discorso (Lakoff & Johnson 1980), è quello di discutere tale fenomeno da un punto di vista primariamente tecnico, pratico e metodologico. Più nello specifico, ciò che ci interessa approfondire in queste pagine è l'applicabilità all'italiano¹ della MIP (Metaphor Identification Procedure: Pragglejaz 2007) e MIPVU (Steen et al. 2010), protocolli di annotazione me-

¹ Sulla base dello spoglio della letteratura esistente e del confronto avuto con alcuni dei membri storici del gruppo MIP/MIPVU (in particolare, Alan Cienki, Tina Krennmayr ed Elena Semino), posso affermare che, al momento, non esistono altri casi di applicazioni del protocollo all'italiano. Per una panoramica sull'applicazione ad altre lingue si veda Nacey et al. (2019).

taforica ormai ben collaudati per l'inglese e già ampiamente testati anche su altre lingue, tra cui francese, tedesco, olandese e norvegese (Nacey et al. 2019). Lo studio partirà dalla considerazione in chiave critica delle problematicità specificatamente legate ad aspetti idiosincratici, sia sul piano lessicale che grammaticale, dell'italiano e servirà ad elaborare delle linee guida lingua-specifiche che permettano una corretta e allo stesso tempo flessibile estensione delle suddette procedure (MIP-IT). La proposta di estensione sarà testata su un breve testo selezionato da un mini-corpus, creato sulla base della estrazione semi-automatica di video dalla piattaforma TikTok e contenente trascrizioni di parlato spontaneo prodotto da soggetti italofofoni che hanno sofferto di anoressia nervosa (Donati et al. 2023).

Nel Paragrafo 2, presentiamo una breve introduzione al concetto di metafora concettuale, mentre una più ampia prospettiva sulla genesi e sulla articolazione del protocollo MIP è fornita nei paragrafi 3, 3.1 e 3.2. Nella sezione successiva (par. 4) segue una breve discussione sulla complessità e varietà delle questioni operative legate all'applicazione della procedura all'italiano. Il paragrafo 5 rende esplicite le linee guida che saranno adottate nell'ambito della nostra proposta di estensione e discute un esempio di analisi. Le conclusioni sono presentate nel par. 6.

2. La Teoria della Metafora Concettuale

Tutto ciò che sappiamo sulla metafora è il prodotto di un instancabile processo di ricerca e riflessione iniziato quando Aristotele per primo prova a definirne i confini e con essi lo statuto tropico. Nel corso degli anni, la concezione aristotelica è sottoposta a una duplice lettura (Black 1954; Cameron 2003; Charteris-Black 2000): da un lato, la teoria della sostituzione, secondo cui l'espressione metaforica sarebbe usata al posto di una equivalente espressione letterale per trasferire il nome proprio di una cosa ad un'altra (A è B); dall'altro, la teoria del confronto, in accordo alla quale la metafora si porrebbe come una sorta di similitudine abbreviata (A è come B) sorretta da un rapporto analogico. Punto di congiunzione tra le due interpretazioni è l'idea secondo cui fare buoni traslati è saper vedere ciò che è somigliante (Poet. 22, 59 a, 5-9). È questa stessa idea, tuttavia, a diventare anche il bersaglio principale delle critiche mosse dalle teorizzazioni successive (Charteris-Black 2004), prima fra tutte la concezione interazionista di Max Black (1954, 1962), secondo cui la

metafora non si limiterebbe a stabilire a priori una somiglianza oggettiva tra cose, ma svolgerebbe una vera e propria funzione euristica, di creazione di qualcosa non già esistente e non egualmente esprimibile attraverso il ricorso al linguaggio letterale. È probabilmente Black² a liberare il passaggio a una nuova visione, in chiave primariamente cognitiva, della metafora, affrancandola dal ruolo di mero segnale di scarto tra uso poetico e linguaggio ordinario, e sganciandola dal piano dell'analisi puramente linguistica. Il passaggio verso un approccio più concettivo allo studio della metafora si compie però con la pubblicazione, nel 1980, del libro *Metaphors we live by* scritto da George Lakoff e Mark Johnson. Tale volume costituisce una pietra miliare nella storia degli studi semantici e una tappa fondamentale nel percorso di espansione della Linguistica Cognitiva. All'interno di questa cornice teorica, la cosiddetta Teoria della Metafora Concettuale (TMC), la metafora smette finalmente i panni del mero abbellimento discorsivo (Searle 1993), per essere rivestita di una identità nuova, primariamente concettuale (Lakoff & Johnson 1980: 4):

Metaphor is for most people a device of the poetic imagination and the rhetorical flourish—a matter of extraordinary rather than ordinary language. Moreover, metaphor is typically viewed as characteristic of language alone, a matter of words rather than thought or action. For this reason, most people think they can get along perfectly well without metaphor. We have found, on the contrary, that metaphor is pervasive in everyday life, not just in language but in thought and action. Our ordinary conceptual system, in terms of which we both think and act, is fundamentally metaphorical in nature.

La metafora, dunque, è concepita come un fenomeno sistematico e non singolare, cognitivo prima che linguistico, attraverso cui strutturiamo e rappresentiamo un dominio semantico nei termini di un altro. Una delle conseguenze più significative di questo cambio di assetto paradigmatico riguarda probabilmente la considerazione delle diverse modalità attraverso cui esprimiamo concetti metaforici, i quali, lungi dall'essere esplicitabili sul piano strettamente verbale, sono anzi esprimibili attraverso gesti (Cienki 1998; Cienki & Muller 2008; McNeill 1992;), immagini (Forceville & Urios-Aparisi 2009) e, più in generale, qualunque altro tipo di codice comunicativo o artistico.

² Fondamentali sono stati lavori pionieristici di Richards (1936).

Uno dei pilastri su cui si regge l'impalcatura teorica della TMC è la chiara e netta distinzione tra due categorie di oggetti metaforici: da un lato le metafore concettuali, dall'altro le metafore linguistiche. Più nello specifico, la TMC definisce le metafore linguistiche nei termini di espressioni che rappresentano, sul piano del linguaggio verbale, strutture concettuali metaforiche profonde. Per esempio, le metafore linguistiche "Mi trascino in una esistenza priva di significato" o "La ballerina si è spinta oltre i propri limiti", esplicitano linguisticamente una struttura metaforica che pone in essere una relazione tra agito e movimento nello spazio. Entrambe le espressioni sono infatti basate su una concettualizzazione dell'agito personale nei termini di un movimento autoindotto lungo un percorso spazialmente esteso (Lakoff 1993). In altre parole, nell'ottica della TMC, queste stesse due espressioni metaforiche esplicitano, seppur con scelte lessicali differenti, lo stesso tipo di struttura metaforica, potendo essere entrambe interpretate come il riflesso linguistico della metafora concettuale SELF-INITIATED ACTIONS ARE SELF-PROPELLED MOTIONS. Lo schema di questa metafora segue la formulazione canonica "A è B", in accordo alla quale un dominio astratto (o target) A è mappato su un dominio concreto (o source) B, dal quale si estraggono contenuti informativi che sono sistematicamente e unidirezionalmente trasferiti per la modellazione del dominio A. In questo caso specifico, dunque, costruiamo il dominio astratto dell'agito personale sulla base del trasferimento di una selezione di tasselli informativi propri del dominio concreto del movimento.

3. Metodi per l'identificazione delle metafore nel discorso

La pubblicazione di *Metaphors we live by* ha rappresentato un punto di snodo storico la cui portata ha avuto effetti più o meno immediati ma certamente duraturi nell'ambito degli studi di linguistica (Gibbs 2008). L'imponenza concettuale di questo framework teorico si misura non solo nelle innumerevoli applicazioni in studi appartenenti a campi di ricerca anche molto diversi tra loro (tra le varie, Linguistica, Psicologia, Filosofia, Analisi del discorso, Antropologia, Neuroscienze e Informatica) ma anche e soprattutto nella quantità di approcci che si sono posti in linea di continuità o di rottura con lo stesso (Geeraerts 2010; Grady 1997; Lakoff 1993; Steen 1999, 2007). Ciò che tuttavia per lungo tempo è sembrato

mancare all'interno di questo articolato assetto architettonico è stato l'interesse precipuo per lo sviluppo di protocolli o metodi per una identificazione sistematica, affidabile e replicabile delle metafore linguistiche nel discorso (Semino 2008). L'assenza di tali linee guida ha fatto sì che per parecchio tempo ricercatori e studiosi nel campo della metafora si siano affidati alle proprie intuizioni individuali (Kövecses 2011) e, in assenza di criteri formalmente condivisi, abbiano valutato in modo tendenzialmente discrezionale il confine tra letterale e non letterale (Gibbs & Colston 2012). Tale variabilità ha necessariamente impattato non solo sulla affidabilità dei risultati ottenuti nei singoli studi, sia in termini quantitativi che qualitativi, ma anche sulla comparabilità, in chiave intra e interlinguistica, degli esiti a cui son giunte le diverse ricerche nel campo metaforologico (Cameron 2003; Pragglejaz 2007; Semino, Heywood, & Short 2004; Steen et al. 2010). Tuttavia, negli ultimi anni, qualcosa sembra esser cambiato e l'applicazione di un metodo rigorosamente scientifico per l'identificazione di metafore nel discorso non sembra più rappresentare un problema così cogente (Steen 2017), potendo i ricercatori contare su una letteratura ampia nonché su una quantità di modelli validi e ben collaudati su ampi set di dati (Cameron 1999; Cameron e Maslen 2010; Charteris-Black 2004; Littlemore et al. 2013; Schmitt 2005). Nei prossimi paragrafi, non ci soffermeremo sulla descrizione dei principali protocolli ad ora a disposizione, ma proveremo a tracciare il profilo di uno tra i più imponenti e apprezzati sistemi per l'identificazione di metafore nel testo (MIP), cercando anche di delineare similitudini e differenze con l'estensione che ne è stata successivamente proposta (MIPVU). Tale ricostruzione è funzionale al tentativo di ampliare il bacino di applicazione di questi stessi protocolli, che qui testeremo su una lingua come l'italiano per cui, di fatto, non esistono linee guida precise e chiare che possano regolamentarne l'uso e assicurarne una loro corretta applicazione.

3.1 MIP: *Metaphor Identification Procedure*

Nel 2007 la rivista *Metaphor & Symbol*, punto di riferimento nell'ambito degli studi sulla metafora, pubblica *MIP: A method for identifying metaphorically used words in discourse*, studio nato dallo sforzo congiunto di dieci ricercatori uniti dal comune obiettivo di sviluppare un protocollo chiaro, affidabile, flessibile e replicabile per l'identificazione delle metafore nel discorso (Pragglejaz 2007). Il team, in realtà, inizia a collaborare stabilmente già a partire dai pri-

mi anni 2000, anno in cui Peter Crisp, Raymond Gibbs, Alice Deignan, Graham Low, Gerard Steen, Lynne Cameron, Elena Semino, Joe Grady, Alan Cienki e Zoltan Kovecses si uniscono a formare il cosiddetto gruppo Pragglejaz, acronimo nato proprio dalla combinazione delle iniziali dei componenti originari (Nacey et al. 2019; Semino 2019; Steen 2017). Per quel che concerne la procedura, la Metaphor Identification Procedure (in breve, MIP) impone il rispetto di una serie articolata di punti funzionali alla identificazione delle cosiddette metafore indirette, ossia unità lessicali³ utilizzate metaforicamente all'interno di un testo, sia esso scritto o orale. A tal proposito, è importante sottolineare che tale metodo di analisi si focalizza sulle sole metafore linguistiche e lascia di fatto al di fuori del task interpretativo fornito dal protocollo l'individuazione e l'analisi delle metafore concettuali⁴. L'interesse precipuo della MIP, dunque, è quello di annotare in modo rigoroso e coerente i soli dati linguistici. Più nello specifico, la metodologia di analisi linguistica suggerita dalla MIP si fonda sul confronto tra il significato contestuale e il significato base di ciascuna unità lessicale in cui è possibile segmentare il testo in analisi (Pragglejaz 2007: 3):

1. Read the entire text–discourse to establish a general understanding of the Meaning.
2. Determine the lexical units in the text–discours.
3. (a) For each lexical unit in the text, establish its meaning in context, that is, how it applies to an entity, relation, or attribute in the situation evoked by the text (contextual meaning). Take into account what comes before and after the lexical unit.

(b) For each lexical unit, determine if it has a more basic contemporary meaning in other contexts than the one in the given context. For our purposes, basic meanings tend to be:

³ In linea generale, salvo eccezioni, le unità lessicali coincidono con le unità grafiche, le parole ortografiche.

⁴ È bene, tuttavia, ricordare che, pur non fornendo strumenti pratici per l'individuazione di metafore concettuali nel discorso, la MIP (ma anche la sua successiva estensione in MIPVU) nasce e si sviluppa all'interno di un framework teorico che adotta un approccio fortemente cognitivo all'esplorazione del fenomeno metaforico (Lakoff & Johnson 1980), in virtù del quale le metafore linguistiche sono considerate come il riflesso, sul piano verbale, di un fenomeno di mappatura che è primariamente concettuale.

More concrete.

What they evoke is easier to imagine, see, hear, feel, smell, and taste.

Related to bodily action.

More precise (as opposed to vague).

Historically older.

Basic meanings are not necessarily the most frequent meanings of the lexical unit.

(c) If the lexical unit has a more basic current–contemporary meaning in other contexts than the given context, decide whether the contextual meaning contrasts with the basic meaning but can be understood in comparison with it.

4. If yes, mark the lexical unit as metaphorical.

Uno degli aspetti distintivi della metodologia di indagine su cui si fonda la MIP è l'uso sistematico di risorse lessicali con cui stabilire eventuali differenze tra le tipologie di significato sopra menzionate. Per l'inglese, la risorsa lessicale scelta come fonte informativa primaria è il *Macmillan English Dictionary for Advanced Learners* (Rundell & Fox 2002), un dizionario di inglese contemporaneo che è basato su un corpus contenente circa 220 milioni di parole. Tuttavia, oltre al dizionario *Macmillan*, il protocollo MIP raccomanda, come fonte aggiuntiva di informazione etimologica, la consultazione dello *Shorter Oxford English Dictionary on Historical Principles* (SOEDHP: Little et al. 1973).

Per chiarire più nel dettaglio il funzionamento della procedura, si consideri il seguente esempio (Pragglejaz 2007):

(1) For years Sonia Gandhi has struggled to convince Indians [...]

Conformemente al protocollo MIP, il testo in (1) andrà internamente segmentato in unità lessicali:

(1) / For / years / Sonia Gandhi / has / **struggled** / to / convince / Indians [...]

Una volta individuate le unità lessicali di cui si compone il testo, la consultazione del dizionario ci permetterà di valutare la presenza dell'eventuale scarto tra significato contestuale e significato base di ciascuna unità lessicale. In

questa sede, per necessità di semplificazione, circoscriveremo l'applicazione del protocollo alla sola parola *struggled*⁵:

- **Significato contestuale:** indica sforzo o difficoltà nel raggiungere un certo obiettivo.
- **Significato base:** indica l'usare forza fisica contro qualcuno o qualcosa.

Come si evince dal confronto tra le due tipologie di significato, il significato contestuale si pone come una sorta di significato indiretto (Gibbs 1994) dal valore metaforico:

- **Significato contestuale vs significato base:** il significato contestuale diverge dal significato base poiché la parola *struggled* si riferisce a uno sforzo o difficoltà da intendere sì in senso figurato (o astratto), ma concepibile nei termini di uno sforzo o difficoltà prettamente fisici⁶.

Al termine di questo iter procedurale, come si suggerisce anche in Pragglejaz (2007), l'esito positivo del task di comparazione non può che portarci ad indicare come metaforico l'uso che contestualmente è fatto dell'unità lessicale in analisi.

Come anticipato, sia per necessità di semplificazione sia per motivi di spazio, abbiamo deciso di illustrare una piccola parte del protocollo di applicazione, annotando la sola parola *struggled*. Tuttavia, tale taglio non ci ha permesso qui di mostrare le eventuali difficoltà in cui si potrebbe incappare durante un esercizio di annotazione come quello definito dalla MIP. Difatti, stabilire il significato base di un'espressione non è affatto una operazione facile e potrebbero essere molti i casi in cui gli annotatori non riescano a giungere a una soluzione condivisa e, soprattutto, definitiva, in tempi più o meno rapidi. Per

⁵ È interessante notare che la MIP ignora la distinzione tra classi di parole e dunque tutte quelle informazioni che sono associabili all'appartenenza di un item a una specifica parte del discorso (PoS). In altri termini un nome come *squirrel* e un verbo come *to squirrel* non sono trattati come lessemi distinti. I creatori della MIP motivano tale decisione sulla base della necessità di preservare la relazione metaforica tra le due parole (Pragglejaz 2007: 28).

⁶ Lo scarto tra il significato contestuale e il significato base è in questo caso rinforzato anche dal fatto che lo stesso dizionario etimologico *Shorter Oxford Dictionary on Historical Principles* indica il significato base come già storicamente precedente.

esempio, potrebbe certamente essere meno complesso individuare il significato base di una parola contenuto come un nome piuttosto che di una parola grammaticale come una congiunzione. Allo stesso tempo potrebbe essere più semplice assegnare un significato base a un verbo azionale, dalla semantica primariamente concreta, piuttosto che a un verbo con funzione ausiliaria dal significato più astratto. All'interno del protocollo MIP, tali problemi non sono lasciati al caso ma sono risolti considerando preposizioni (a parte rari casi), congiunzioni, verbi ausiliari, pronomi come elementi dotati di significato astratto e dunque non bollabili come elementi utilizzati metaforicamente (Pragglejaz 2007: 29). Ovviamente, questo tipo di difficoltà decisionali e applicative, così come tutte le criticità legate alla segmentabilità del testo in unità lessicali, alla prossimità tra metafore e metonimie, nonché alla consultazione delle fonti lessicografiche, sono affrontate con rigore scientifico. Ciò significa che l'iter procedurale proposto dalla MIP prevede anche una validazione delle annotazioni e dei dati da queste ricavati, consistente in una fase di discussione aperta tra i singoli annotatori e una fase di misurazione dell'accordo tra gli stessi (ad es., calcolo del coefficiente statistico *Kappa di Cohen*).

3.2 Dalla MIP alla MIPVU

Una magistrale ricostruzione temporale del passaggio dalla MIP alla MIPVU⁷ si deve a Susan Nacey (2013), la quale in *Metaphors in Learner English* descrive la MIPVU non nei termini di una semplice estensione della precedente procedura di identificazione MIP ma come il risultato di un vero e proprio processo di reincarnazione che trova il suo culmine nel 2010, anno in cui Gerard Steen e il suo team di collaboratrici olandesi danno alle stampe *A Method for Linguistic Metaphor Identification. From MIP to MIPVU*. Questo lavoro si pone come il prodotto finale di un progetto di ricerca in cui la MIP è sistematicamente applicata a un corpus di testi differenziabili per registro (narrativa, discorso accademico, discorso dialogico e giornalistico: Steen 2002, 2017; Steen et al. 2010). I punti di divergenza parziale tra i due protocolli di annotazione sarebbero essenzialmente quattro: l'individuazione delle unità lessicali, la ridefini-

⁷ L'abbreviazione VU si riferisce alla Vrije Universiteit, l'Università olandese, con base ad Amsterdam, in cui è stato condotto il lavoro di revisione del protocollo MIP (Steen et al. 2010).

zione del senso base, l'allargamento del bacino di metaforicità con l'aggiunta di metafore dirette e implicite (oltre alle cosiddette metafore indirette), l'aggiunta di tre nuove etichette di annotazione (WIDLII: When In Doubt, Leave It In; DFMA: Discarded For Metaphor Analysis; PP: Possible Personification). Il primo punto differenziale riguarda le modalità di scomposizione del testo in singole unità testuali e influenza necessariamente il protocollo sin dal suo avvio (Step 1). In linea generale, sia la MIP che la MIPVU tendono a identificare le unità lessicali con le parole ortografiche⁸. Tuttavia, mentre la MIP esclude dall'equazione verbi sintagmatici (ing. *phrasal verbs*), composti e polirematiche (ing. *multiword expressions* e *polywords*)⁹, la MIPVU aggiunge alla precedente operazione le polirematiche e ne sottrae alcuni specifici tipi di nomi propri (Nacey 2013). Per quel che riguarda il secondo punto, la definizione di ciò che sia da intendersi per significato base di una certa parola (Step 3b) subisce una sorta di restringimento semantico in virtù del quale l'aspetto etimologico perde di significatività nel processo decisionale. Tale scelta sarebbe motivata dal fatto che: a) il parlante non avrebbe reale coscienza della etimologia della parola utilizzata (Steen et al. 2010); b) con l'esclusione del fattore etimologico si semplificherebbe enormemente il protocollo; c) il significato più concreto sarebbe già quello storicamente precedente (vedi esperienzialismo: Lakoff & Johnson 1980). A marcare in maniera significativa l'allontanamento delle due procedure ci sarebbe però l'allargamento del cosiddetto bacino di metaforicità. Difatti, mentre la MIP si fonda sulla identificazione delle sole metafore indirette (par. 3.1.), la MIPVU suggerisce di estendere l'indagine sia alle cosiddette metafore dirette sia alle metafore implicite¹⁰. Più nello specifico, le metafore dirette sono espressioni che pon-

⁸ Parole ortograficamente distinte, dunque separate da spazi, rappresentano unità lessicali distinte (Steen 2017).

⁹ All'interno del protocollo MIP/MIPVU, i cosiddetti *idioms* (ad es., ing. *spill the beans*; ita. "vuotare il sacco"; traduzione letterale "rovescia il fagiolo") non sono considerati come unità lessicali unitarie ma come espressioni segmentabili in componenti essenziali (ad es., / spill / the / beans /).

¹⁰ Nel caso delle metafore dirette e implicite non sarebbe corretto parlare di *Metaphor Used Words*. La lieve riformulazione terminologia adottata dalla MIPVU, tenuto conto di questa problematica, preferisce riferirsi alle tre diverse tipologie metaforiche mediante l'espressione *Metaphor-Related Word*, (o anche MRW).

gono in essere una comparazione tra due domini senza però comportare per questo un contrasto tra significato contestuale e significato base dell'espressione. In questo riassetto tassonomico, la MIPVU, dunque, arriva a inglobare anche le similitudini (in inglese, gli indicatori linguistici sarebbero rappresentati da espressioni come *like* e *as*: Steen 2008) e le analogie. Si consideri il seguente esempio (Steen et al. 2010: 57):

(2) For many years Thompson lived in New York in his apartment at the Chelsea Hotel. From there, **like a buzzard in its eyrie**, he would make forays round the US and abroad (...)

Espressioni come quelle segnalate in grassetto, non sono utilizzate metaforicamente ma attivano una equazione diretta. L'esempio in (2), difatti, si fonda sull'esplicitazione linguistica (*like*) della comparazione tra i due domini semantici (da un lato, un agente umano; dall'altro, un rapace) implicati nel processo di trasposizione simbolica (*Thompson* e *buzzard*).

Con l'espressione metafore implicite, invece, non ci si riferisce a strutture linguistiche dotate di metaforicità ma a strumenti di coesione testuale (ad es., anafora) a loro volta riferibili a porzioni di testo effettivamente utilizzate in modo non letterale ma figurato (Steen et al. 2010: 122):

(3) Fortunately, there is a single antidote effective against both these myths; and **that** is to start all over again with the most decisive source of Darwin's new identity, on the voyage, as a committed man of science: his zealous discipleship of Charles Lyell's (1797–1875) views in geology (including biogeography and ecology).

Nell'esempio (3) il pronome *that* attiva una strategia di implicazione metaforica, sulla base di un processo di sostituzione (*that* si riferisce qui ad *antidote*). La metafora implicita, dunque, è qui attivata dal fatto di aver utilizzato un elemento grammaticale che non è di per sé metaforico ma che si riferisce ad una porzione del testo precedente che è effettivamente utilizzata in modo non letterale.

A chiusura di questa operazione di ricostruzione dei punti di divergenza tra i due protocolli, portiamo la discussione delle tre etichette supplementari: WIDLII ('When In Doubt, Leave It In'), DFMA ('Discarded For Metaphor Analysis') e PP ('Possible Personification'). Il primo acronimo, WIDLII, è funzionale alla risoluzione di quei casi in cui non si sia in grado di rispondere in

modo certo e definitivo alle perplessità sulla metaforicità di una certa unità lessicale. In altri termini, in tutti quei casi in cui la binarietà del giudizio non sia praticabile (metaforico/non metaforico), la MIPVU suggerisce di categorizzare l'unità come una sorta di caso limite che pur nella ambiguità del suo statuto semantico si decide di tenere all'interno della raccolta. Il secondo acronimo, DFMA, è invece riservato a tutti quei contesti in cui non sia effettivamente possibile applicare la metodologia di identificazione (ad es., nelle disfluenze discorsive). Infine, il terzo ed ultimo acronimo, PP, serve a indicare la presenza di un particolare tipo di processo di comparazione, ossia i casi di personificazione, basati sull'attribuzione di proprietà umane ad entità che umane non sono (per es., questo vento non ha intenzione di placarsi). L'esito di questo processo di trasformazione della MIP in MIPVU può essere esemplificato dalla revisione delle linee guida raccomandate per la corretta applicazione della nuova procedura di identificazione delle metafore (MIPVU) e che, per esaustività, riportiamo qui di seguito (Steen et al. 2010: 25-26):

1. Find metaphor-related words (MRWs) by examining the text on a word-byword basis.
2. When a word is used indirectly and that use may potentially be explained by some form of cross-domain mapping from a more basic meaning of that word, mark the word as metaphorically used (MRW).
3. When a word is used directly and its use may potentially be explained by some form of cross-domain mapping to a more basic referent or topic in the text, mark the word as direct metaphor (MRW, direct).
4. When words are used for the purpose of lexico-grammatical substitution, such as third person personal pronouns, or when ellipsis occurs where words may be seen as missing, as in some forms of co-ordination, and when a direct or indirect meaning is conveyed by those substitutions or ellipses that may potentially be explained by some form of cross-domain mapping from a more basic meaning, referent, or topic, insert a code for implicit metaphor (MRW, implicit).
5. When a word functions as a signal that a cross-domain mapping may be at play, mark it as a metaphor flag (MFlag).
6. When a word is a new-formation coined, examine the distinct words that are its independent parts according to steps 2 through 5.

4. MIP-IT: Identificazione delle metafore in italiano

Questo studio si propone di testare l'applicabilità della procedura per l'identificazione delle metafore, MIP, sull'italiano (MIP-IT). In accordo alla categorizzazione proposta dal gruppo Pragglejaz (2007), l'annotazione qui condotta sarà focalizzata sulle sole metafore indirette e, dunque, lascerà al di fuori del raggio di interesse sia le metafore dirette che le metafore implicite. L'importanza di tale indagine si misura su un duplice piano, teorico e pratico. Da un punto di vista teorico, infatti, essa ci permette di condurre una disamina critica di ambo potenzialità e limiti applicativi della MIP sull'italiano, lingua per cui, diversamente da quanto accade, per esempio, per il francese (Reijnierse 2019), non esistono né un protocollo né delle linee guida chiare e trasparenti. L'esito atteso è dunque l'elaborazione di norme specifiche attraverso cui definire un modello di identificazione che sia valido anche all'interno del nostro pur complesso quadro linguistico. Da un punto di vista pratico, questa stessa indagine ci permette di valutare su dati testuali reali gli ostacoli concretamente riscontrabili, ma anche le possibili modalità di risoluzione, in questa operazione di ricerca della metaforicità attraverso l'impiego del protocollo MIP. Nei sottoparagrafi successivi, discuteremo una serie di caratteristiche lessicali e grammaticali dell'italiano che possono condizionare o, addirittura, complicare il task di identificazione. Particolare attenzione sarà dedicata dunque a quegli elementi che influenzano l'operazione di scomposizione del testo in unità lessicali: polirematiche, composti, verbi sintagmatici e verbi pronominali.

4.1 MIP-IT e costruzioni complesse: il caso delle polirematiche

Le polirematiche sono combinazioni di parole strutturalmente coese e semanticamente unitarie¹¹ che gli studiosi tradizionalmente collocano a metà strada tra morfologia e sintassi (De Mauro 1999; Masini 2011; Simone 2006; Voghera 2004). Le varietà di denominazioni che in letteratura sono state adottate per riferirsi alle polirematiche, anche note come lessemi complessi

¹¹ In genere, si sostiene che il significato delle espressioni polirematiche non sia compositivo, dal momento che esso non corrisponderebbe alla semplice somma dei significati delle parole parte del costruito. In tal senso, da un punto di vista semantico le polirematiche si comporterebbero non come unità nate dalla giustapposizione di parole distinte ma come una unica unità lessicale.

(De Mauro & Voghera 1996), parole complesse (Simone 2008), unità lessicali superiori (Dardano 1978), parole sintagmatiche o espressioni multiparola (Masini 2009, 2012), sono perfettamente simmetriche alla eterogeneità delle forme linguistiche che queste stesse marche terminologiche designano. Le polirematiche, infatti, rappresentano una classe mista (espressioni idiomatiche, formule conversazionali, proverbi, ma anche citazioni o interi testi) al cui interno si collocano strutture ascrivibili a diverse categorie lessicali¹² (Masini 2009): nomi (*macchina da scrivere*), aggettivi (*alla mano*), avverbi (*avanti e indietro*), verbi (*tirare su*), ma anche pronomi (*il tal dei tali*), preposizioni (*di fronte a*), congiunzioni (*in quanto*) e interiezioni (*mamma mia*). Come è ovvio aspettarsi, la non omogeneità dei fenomeni fin qui descritti e l'assenza, per quel che concerne l'italiano, di una lista che sia davvero condivisa e completa (Masini et al. 2020; Simone & Piuanno 2017) hanno un impatto negativamente significativo sulle decisioni da prendere per la loro segmentazione all'interno di un testo (Step 1 MIP). Come comportarsi dunque con le espressioni polirematiche? Dovremmo considerarle come composte da unità lessicali multiple ma separabili o piuttosto come singole unità lessicali? Sia la MIP che la MIP-VU raccomandano di trattare le polirematiche (eng. *polywords*) come singole unità lessicali (Nacey et al. 2019; Pragglejaz Group 2007), motivando tale scelta sulla base della disponibilità, per quel che concerne i dati inglesi, di liste di polirematiche liberamente consultabili sul sito del British National Corpus¹³ (Steen et al. 2010). Tuttavia, questa non sembra essere una via immediatamente praticabile per quegli annotatori che intendano occuparsi di dati di italiano, contesto in cui, anche a livello prettamente lessicografico, non sempre si registrano atteggiamenti uniformi nel trattamento di queste stesse espressioni. La locuzione *in quanto*, per esempio, è lemmatizzata¹⁴ e resa consultabile come entrata a parte nel GRADIT (Grande Dizionario Italiano: De Mauro 1999), dove è definita come: 1) locuzione congiuntiva, in proposizioni causali

¹² Interessanti, in tale contesto, si rivelano i lavori per la costruzione della risorsa PARSEME: <https://typo.uni-konstanz.de/parseme/>

¹³ www.natcorp.ox.ac.uk.

¹⁴ In linea generale, le polirematiche sono lemmatizzate e definite sotto il loro primo elemento pieno. Tuttavia, un piccolo gruppo di polirematiche figura anche a lemma autonomo (questo è il caso, per esempio, di locuzioni latine o di lingua straniera).

con verbo all'indicativo, col significato di “perché, dal momento che”; 2) locuzione avverbiale col significato di “in qualità di, come”. Tuttavia, a questa stessa locuzione è riservato un trattamento diverso ne *Il vocabolario Treccani*, che decide di non creare una entrata a parte ma di fornire una definizione più dettagliata alla voce “quanto”, dove compare come accezione particolare del lemma generale col valore di “locuzione con valore avverbiale e congiuntivo, per introdurre una proposizione che limita il concetto espresso nella principale”. Come è evidente, sulla base dell'indicazione fornita dall'una o dall'altra fonte lessicografica, saremmo portati a segmentare queste espressioni in modo diametralmente opposto. Considerato questo stato di cose, la difficoltà di demarcazione delle unità polirematiche rende necessaria l'adozione di linee guida che siano specificatamente calibrate sull'italiano e che quindi siano supportate da valutazioni che tengano conto sia del contesto scientifico di implementazione del protocollo MIP sia della necessità di trovare soluzioni che siano anzitutto funzionali alla buona riuscita del nostro task di analisi. È per tale ordine di motivi che abbiamo deciso di adottare un approccio pragmatico al trattamento delle espressioni polirematiche, in virtù del quale la decidibilità sulla segmentazione dei lessemi complessi venga a dipendere dalla caratterizzazione che ne è data all'interno della fonte lessicografica che qui abbiamo scelto come preferenziale, vale a dire il GRADIT. In particolare, valuteremo come singole unità lessicali quelle espressioni che siano state riportate a lemma e come riducibili in unità lessicali minori quelle espressioni per cui, al contrario, non sia stata resa disponibile questa opzione¹⁵.

4.2 MIP-IT e costruzioni lessicali complesse: il caso dei composti

Al pari delle polirematiche¹⁶, i composti sono trattabili come formazioni lessicali collocabili a metà strada tra il piano morfologico e quello sintattico. Tali strutture possono nascere dall'unione di due o più parole (ad es., combinazioni di due nomi come in *pesce spada*), parti di parole (ad es., combinazioni

¹⁵ Per motivi pratici, la nostra procedura si discosta da quanto raccomandato in studi precedenti sul francese (Reinjerse 2019).

¹⁶ Per una trattazione dei criteri attraverso operare una distinzione tra composti e polirematiche rimandiamo alla lettura di Masini (2019).

di verbo e nome come in *apribottiglie*) o elementi neoclassici (ad es., i composti come *fonologia*), e hanno come tratto distintivo il fatto di non essere saldate insieme da una relazione grammaticale che sia resa esplicita da una marca formale (Bisetto 2004; Bisetto e Scalise 1999; Iacobini 2004; Masini 2019; Masini e Scalise 2012; Scalise 1992). In italiano, la maggior parte dei composti è riconducibile alla classe nominale (ad es., *bassorilievo*, *buttafuori*) e aggettivale (ad es., *agrodolce*, *biancoazzurro*), ma non sono rarissimi i casi di composti verbali (ad es., *manomettere*) e avverbiali (ad es., *malvolentieri*).

Per quel che riguarda la loro classificazione, Bisetto e Scalise (2005) propongono una tripartizione in: 1) composti subordinativi, cioè formati da elementi in una relazione di dipendenza sintattica implicita (es., *capostazione*); 2) composti attributivi, ossia formati da due elementi di cui l'uno svolge la funzione di modificatore dell'altro (es., *pesce spada*); 3) composti coordinativi, vale a dire formati da due elementi legati da una relazione di coordinazione (es., *poeta attore*). Ciascuno di questi tre assi di classificazione può essere ulteriormente articolato sulla base della presenza/assenza dell'elemento testa, ossia l'elemento cardine che trasmette non solo l'assegnazione della categoria grammaticale, ma anche caratterizzazioni di tipo semantico e flessivo. I composti subordinativi, attributivi e coordinativi, infatti, possono essere sia di tipo endocentrico che di tipo esocentrico, laddove con endocentrico intendiamo quei composti con testa interna al costruito (es., *bassorilievo*, *cassaforte*, *divano-letto*) e con esocentrico quei composti che non sono dotati di una testa (es., *portalettere*, *piedi piatti*, *sordomuto*). A ciò aggiungiamo che l'eterogeneità di queste strutture si manifesta anche attraverso la molteplicità di opzioni possibili per la loro resa grafica, potendo presentarsi come univerbate (es., *sottopassaggio*), come saldate per mezzo di un trattino (es., *legge-truffa*), o come due parole separate (es., *camera oscura*).

Come relazionarsi allora con siffatta diversità? La MIPVU propone di valutare il tipo di trattamento da riservare ai composti sulla base di un criterio primariamente fonologico, in accordo al quale l'analizzabilità del costruito come unità lessicale singola o ulteriormente scomponibile nelle sue parti verrebbe a dipendere dalla indicazione che nei dizionari si fornisce circa l'individualità fonologica dei singoli componenti. La MIP, al contrario, propone una soluzione che pare essere semanticamente orientata, suggerendo di trattare come singole unità lessicali quei composti la cui semantica non sia composizionalmente inferibile,

ma di separare i singoli elementi in quei casi in cui il composto risulti essere semanticamente scomponibile. Tuttavia, il criterio di demarcazione proposto dalla MIP non sembra avere una forza pienamente dirimente. Il principio di composizionalità non è scevro da complicazioni ma si scontra, di fatto, con la variabilità semantica dei costrutti stessi, il cui grado di trasparenza può esser soggetto a notevole variazione. Dato questo stato di cose, risulta effettivamente difficile determinare criteri stabili in base ai quali operare la segmentazione testuale dei composti. Nel nostro tentativo di estensione della MIP all'italiano, adottiamo un criterio certamente pragmatico, preferenzialmente lessicografico e che non tenga conto delle diverse rese grafiche con cui un composto può presentarsi. In conclusione, diciamo che: se il composto è riportato a lemma, sarà analizzabile come una singola unità lessicale; se, al contrario, il composto non compare come lemma, gli elementi su cui si regge andranno analizzati separatamente.

4.3 MIP-IT e costruzioni verbali complesse: i verbi sintagmatici

L'espressione *verbi sintagmatici* (Cini 2008; Iacobini & Masini 2006; Simone 1997) nasce come calco dall'inglese *phrasal verbs* (es., *set up, speak up, take over*) e si riferisce a un particolare tipo di struttura polirematica in cui un elemento propriamente verbale (di solito un verbo di movimento generico e ad alta frequenza) si accompagna a una particella dal valore avverbiale variabile (ad es., locativo in *mettere via*, temporale in *fare prima*, di modo in *parlare chiaro*, ecc.). Si tratta di un raggruppamento verbale fortemente variegato al cui interno sono da includere anche verbi sintagmatici seguiti da elementi preposizionali fissi¹⁷ (ad es., *mettere in moto*), verbi pronominali semplici (ad es., *vederci, capirci, starci, esserci e averci*), verbi pronominali multipli (ad es., *prendersela, farsela o intendersela*), verbi sintagmatico-pronominali (ad es., *farsi accanto, farsi avanti, farsi incontro, farsi indietro, farsi sotto, farsela addosso o andarsene via*) e strutture binomiali (ad es., *andare e venire*). Per quel che concerne il grado di coesione tra costituenti, è interessante notare il fatto che i verbi sintagmatici, pur essendo rappresentati graficamente da due parole separate, hanno un comportamento fonologicamente, sintatticamente e semanticamente unitario. Dal punto di vista fonologico, l'elemento verbale e l'elemento avverbiale/preposizionale non sono prosodicamente separa-

¹⁷ Per un approfondimento, si rimanda a Voghera (2004).

bili ma sono uniti in un unico contorno intonazionale (Simone 1997). Dal punto di vista sintattico, la separabilità dei costituenti è possibile in alcuni contesti (ad es., *andare addosso* permette costruzioni come *Gli è andato addosso con la macchina* e *Gli è andato con la macchina addosso*) ma bloccata in altri (ad es., un verbo come *venire meno* permette espressioni come *è venuto meno l'appoggio* ma non **è venuto l'appoggio meno*). Infine, dal punto di vista semantico, il significato complessivo dei verbi sintagmatici non è necessariamente derivabile come somma dei significati dei componenti interni al costrutto (ad es., verbi in cui la particella ha valore direzionale come in *andare fuori*, o verbi in cui la particella ha valore di intensificatore come in *uscire fuori*), ma può assumere sfumature più o meno idiomatiche (ad es., *buttare giù* non significa solo buttare qualcosa dall'alto verso il basso ma anche deprimere o rattristare, e ancora scrivere qualcosa in modo frettoloso). Per quanto riguarda il piano metodologico, il trattamento da riservare ai verbi sintagmatici all'interno di un contesto di annotazione come quello su cui si sorregge la MIP appare una operazione tutt'altro che scontata. Le norme applicative sono state testate sui cosiddetti *phrasal verbs* (ad es., *look up*, *turn on*, ecc.) e suggeriscono di considerare tali strutture come unità lessicali singole e non scomponibili in unità minori (Pragglejaz 2007). Tale scelta è dettata da motivazioni di ordine primariamente semantico, dal momento che non sarebbe possibile segmentare le singole componenti del costrutto sintagmatico senza intaccarne irrimediabilmente il significato complessivo. Diverso atteggiamento sarebbe invece da assumere nei confronti di verbi che siano accompagnati da particelle preposizionali (cdd. *prepositional verbs*) o avverbiali posizionalmente mobili. In questi ultimi due casi, la MIPVU suggerisce di analizzare tali strutture verbali come combinazioni libere formate da unità lessicali indipendenti (Steen et al. 2010). In aggiunta, onde evitare sovrapposizioni indesiderate tra *phrasal verbs* propriamente detti e costruzioni verbali volatili come i *prepositional verbs*, la MIPVU amplia il quantitativo di indicazioni fornendo due criteri di demarcazione: 1) solo i *phrasal verbs* sarebbero esplicitamente codificati nei dizionari¹⁸; 2) nei *phrasal verbs* veri e propri la particella in accompagnamento all'elemento

¹⁸ In realtà, le decisioni prese dai singoli dizionari non sembrano avere un valore necessariamente dirimente. Le diverse risorse lessicografiche sono suscettibili di variabilità di giudizio e potrebbero non sempre essere concordi sulla definizione di *phrasal verb*.

verbale non avrebbe valore preposizionale. Il quadro italiano non sembra essere meno complesso. Come abbiamo illustrato all'inizio del paragrafo, i verbi sintagmatici costituiscono una classe composta, in cui fluttuano verbi sintagmatici con particella avverbiale (ad es., *mettere via*), con particella preposizionale fissa (ad es., *mettere in moto*), pronominali semplici (ad es., *vederci*), multipli (ad es., *farsela*), sintagmatico-pronominali (ad es., *farsi avanti*) e binomiali (ad es., *andare e venire*). Dinanzi a un sistema così eterogeneo, e in assenza di una lista di riferimento stabile contenente tutte le possibili strutture sintagmatiche disponibili in italiano (Masini et al. 2020), un criterio affidabile potrebbe essere quello lessicografico-semantic. Con ciò intendiamo dire che, al pari di quanto stabilito per il trattamento delle altre strutture polirematiche (par. 4.1.), proponiamo di considerare come singole unità lessicali quelle combinazioni verbali stabili che siano state riportate a lemma e che mostrino di avere un sovrappiù semantico rispetto ai significati dei singoli costituenti (ad es., *dare addosso a qualcuno* nel senso di *inferire contro qualcuno*), ma consideriamo come segmentabili in componenti minori quelle espressioni per cui, al contrario, non sia prevista una lemmatizzazione e il significato complessivo dell'espressione sia ricostruibile composizionalmente (ad es., *uscire fuori*).

4.4 MIP-IT e costruzioni verbali complesse: i verbi pronominali

I verbi pronominali (Cennamo 1993; Lo Cascio 1970; Jezek 2004, 2011; Masini 2012; Serianni 1988) sono costruzioni verbali caratterizzate dalla presenza di un pronome clitico (o più di uno come in *andarsene*), che può presentarsi come intrinsecamente saldato al lemma (ad es., *pentirsi*) o opzionalmente combinato con la forma base de verbo (ad es., *riempire vs. riempirsi*). All'interno di questa ampia e variegata classe di costruzioni, il clitico *-sì* è quello che sembra mostrare la maggiore polifunzionalità (Masini 2012), potendo figurare in strutture riflessive (ad es., *asciugarsi*), riflessive indirette (ad es., *tagliarsi*), intensive o espressive (ad es., *mangiarsi*), reciproche (ad es., *salutarsi*), reciproche indirette (ad es., *scambiarsi la borsa*) e intransitive pronominali (ad es., *ingelosirsi*). La macro-classe dei verbi pronominali include anche i cosiddetti verbi procomplementari (Jezek 2011), ovvero costruzioni che nascono dalla combinazione tra un lemma verbale e particelle clitiche come *-ci* (ad es., *arrivarci*), *la* (ad es., *finirla*), *le* (ad es., *suonarle*), *-ne* (ad es., *volerne*), o dalla combinazione con due

o più clitici (ad es., *farcela*). È interessante notare che il significato dei verbi procomplementari si discosta da quello del lemma verbale base (cioè privo di particella clitica). Ciò significa che in un verbo procomplementare come *casarci* è la particella stessa a determinare in maniera inequivocabile il senso di “cadere in un tranello o in uno scherzo, farsi abbindolare” e a separare semanticamente questo verbo dalla forma base *casare*, la quale indica il più generico “cadere lungo un percorso”. Tenuto conto di una così abbonante varietà verbale, come adattare le linee guida MIP (e integrazioni fornite dalla MIPVU) all’italiano, assicurando una corretta segmentazione dei verbi pronominali? In questo contesto, può esser utile modellare la nostra proposta a partire da riflessioni calibrate su una lingua come il francese che sembra presentare problemi decisamente assimilabili a quelli proposti per l’italiano. In particolare, Reijnjerse (2019) consiglia di considerare come due unità lessicali indipendenti il lemma verbale e l’elemento clitico, laddove quest’ultimo abbia un valore riflessivo (ad es., *laver* “lavare” vs. *se laver* “lavarsi”) o reciproco (*ad es., voir* “vedere” vs. *se voir* “vedersi”) e dunque non comporti una modificazione semantica del verbo. Nello stesso studio, Reijnjerse (2019) aggiunge che, in tutti quei casi in cui il clitico francese *se* non assume né valore riflessivo né valore reciproco, verbo e particella dovrebbero essere tenuti insieme e considerati come un’unica unità lessicale. Tale proposta sarebbe corroborata dalla presenza di verbi come *se méfier* “insospettirsi”, in cui il pronome non è né opzionale né separabile dall’elemento verbale. Stesso trattamento (singola unità lessicale) sarebbe da riservare a tutti quei casi in cui tra la forma base di un verbo (ad es., *battre* “battere, colpire”) e la sua alternativa pronominale (ad es., *se battre* “battersi”) non ci sia equivalenza semantica, né sul piano concreto né sul piano metaforico. Per quel che concerne l’italiano, riteniamo che possa essere utile proporre un approccio tripartito simile a quello adottato per il francese, in virtù del quale sarà necessario operare delle discriminazioni di tipo pratico: 1) in tutti quei casi in cui il clitico non alteri la semantica del verbo, si preferirà separare gli elementi interni alla costruzione verbale (ad es., *lavar-si*); 2) in tutti quei casi in cui la presenza del clitico sia obbligatoria, si preferirà tenere insieme ambo gli elementi della costruzione (ad es., *insospettirsi* e non *insospettir-si*); 3) in tutti quei casi in cui la semantica del verbo pronominale non sia equipollente rispetto alla semantica del verbo base, si preferirà considerare la costruzione verbale

pronominale come un'unica unità lessicale (ad es., *battersi* e non *batter-si*). Le differenziazioni procedurali qui proposte riguardano tutte quelle costruzioni pronominali in cui la particella d'accompagnamento al verbo sia presente in posizione enclitica. Nel caso in cui la particella si presentasse in posizione proclitica, andando dunque a precedere il lemma verbale, riteniamo che la soluzione migliore possa essere quella di tenere separate le singole unità e analizzare gli elementi nella loro discontinuità sintattica (ad es., */farcela/ ma / ce / la / fai*).

5. Dalla MIP alla MIP-IT

Sulla base delle peculiarità grammaticali, sintattiche e semantiche discusse nel paragrafo precedente, presentiamo di seguito una preliminare proposta di adattamento della MIP/MIPVU all'italiano (MIP-IT). La MIP-IT si snoda lungo lo stesso percorso procedurale proposto per la MIP (Pragglejaz 2007), ma aggiunge indicazioni più specifiche per la corretta segmentazione del testo in unità lessicali, step preliminare per l'applicazione dell'iter di analisi. Adottiamo come regola generale quella di segmentare il testo in unità lessicali singole, considerando come tali tutti quegli elementi che sono dotati di specifica appartenenza grammaticale (PoS) e che compaiano come entrate o lemmi all'interno del dizionario. Le eccezioni alla regola generale sono rappresentate da:

- 1) Polirematiche: se la polirematica compare come entrata a parte nel dizionario, sarà da analizzare come singola unità lessicale.
- 2) Composti: se il composto compare come lemma nel dizionario, sarà da analizzare come singola unità lessicale.
- 3) Verbi sintagmatici: i verbi sintagmatici che compaiono a lemma all'interno del dizionario saranno da analizzare come costrutti coesi e non ulteriormente scomponibili.
- 4) Verbi pronominali: sono da considerare come strutture unitarie e non separabili quelle strutture verbali pronominali a) che compaiono come lemmi nel dizionario e b) in cui il clitico sia obbligatorio e non separabile dalla forma verbale o c) in cui l'aggiunta del clitico apporti una modificazione semantica sostanziale.

Per quel che concerne la scelta dei riferimenti lessicografici adottati in contesto italiano, come già precedentemente specificato, ci avvarremo delle ver-

sioni online del GRADIT¹⁹ (De Mauro 1999) e, come fonte supplementare, del *Vocabolario Treccani*²⁰.

5.1 MIP-IT: Discussione di un caso di studio

Al fine di illustrare come poter applicare praticamente la MIP all'italiano (MIP-IT), proponiamo un esempio di analisi su una porzione di testo estratto da un mini-corpus contenente trascrizioni di parlato spontaneo di soggetti italo-foni che hanno sofferto di anoressia nervosa. I trascritti sono stati automaticamente ricavati a partire da video liberamente accessibili sulla piattaforma TikTok (Donati et al. 2023). Il dizionario che abbiamo utilizzato per approntare l'analisi è il GRADIT (versione online). Tuttavia, durante l'esercizio di annotazione abbiamo consultato il *Vocabolario Treccani* come fonte supplementare:

(4) a volte quando quella maledetta voce che ha trovato dolce dimora nella mia testa smette di blaterare io amo affacciarmi alla finestra osservare il mondo che mi circonda.

a volte / quando / quella / maledetta / voce / che / ha / trovato / dolce / dimora / nella / mia / testa / smette / di / blaterare / io / amo / affacciar (e) / -mi / alla / finestra / osservare / il / mondo / che / mi / circonda/.

Di seguito, lo svolgimento dell'analisi (con necessarie modifiche ricalibrate sull'italiano):

A volte

Significato contestuale: locuzione avverbiale col significato di “di tanto in tanto, talvolta”. In questo contesto, la locuzione sta ad indicare che la situazione di cui parla non si verifica sempre ma solo in alcune circostanze.

Significato base: non c'è un significato più basilare.

Significato contestuale vs. significato base: Il significato contestuale e il significato base coincidono.

Metaforico? No.

¹⁹ <https://dizionario.internazionale.it>.

²⁰ <https://www.treccani.it/vocabolario/>.

Quando

Significato contestuale: congiunzione con valore temporale che qui serve a introdurre una proposizione secondaria di valore, per l'appunto, temporale.

Significato base: non c'è un significato più basilare.

Significato contestuale vs. significato base: Il significato contestuale e il significato base coincidono.

Metaforico? No.

Quella

Significato contestuale: aggettivo dimostrativo che indica una cosa nominata precedentemente o già nota a chi ascolta. In questo contesto, si riferisce alla voce della malattia che prende il controllo dei pensieri del soggetto narrante.

Significato base: non c'è un significato più basilare.

Significato contestuale vs. significato base: Il significato contestuale e il significato base coincidono.

Metaforico? No.

Maledetta

Significato contestuale: aggettivo che, per estensione, si riferisce a qualcosa che è causa anche indirettamente di contrarietà o rabbia. In questo contesto, la malattia è maledetta in quanto fonte di stati emotivi negativi.

Significato base: aggettivo con valore di “segnato dalla maledizione divina, legato a un destino di perdizione conseguente alla maledizione divina”.

Significato contestuale vs. significato base²¹: il significato contestuale diverge dal significato base ma non può essere compreso per via comparativa.

Metaforico? No.

²¹ In realtà, questo potrebbe essere considerato un caso limite tra la metafora (A è B) e la metonimia (A sta per B). Non escludiamo, infatti, che il meccanismo alla base dello slittamento di significato possa fondarsi su un processo sostitutivo, più che comparativo, in virtù del quale il soggetto/oggetto (la malattia) che subisce una certa azione (in questo caso la maledizione) sta per l'entità che è causa dello stato emotivo negativo (rabbia) connesso all'azione stessa (l'azione del maledire). Per un approfondimento, si rimanda a Goosens (1990) e Panther & Radden (1999).

Voce

Significato contestuale: in questo contesto, indica l'impulso interiore (si tratta dell'anoressia nervosa) che spinge a comportarsi in un certo modo e ad adottare tutta una serie di comportamenti alimentari (ma non solo) malsani.

Significato base: indica il "suono emesso dagli esseri umani o da altri animali per produrre segnali, cantare, parlare, sfruttando il passaggio dell'aria attraverso la gola e la bocca o strutture analoghe nei volatili".

Significato contestuale vs. significato base: il significato contestuale diverge dal significato base e può essere compreso per via comparativa. Comprendiamo la malattia nei termini di una entità animata (processo di personificazione)²² e i pensieri perturbanti causati dalla malattia nei termini di flussi sonori che risuonano nella testa.

Metaforico? Sì.

*Che*²³

Significato contestuale: pronomi relativo utilizzato per riferirsi a persona o cosa, generalmente usato con valore di soggetto o complemento oggetto. In questo caso si riferisce alla voce della malattia.

Significato base: non c'è un significato più basilare.

Significato contestuale vs. significato base: Il significato contestuale e il significato base coincidono.

Metaforico? No.

*Ha*²⁴

Significato contestuale: in questo contesto, svolge funzione di ausiliare nei tempi composto (passato prossimo) di un verbo transitivo attivo.

²² La MIPVU propone di adottare un tag specifico per questo tipo di casi, ossia PP (eng. *possible personification*).

²³ Se avessimo qui seguito pedissequamente il protocollo MIPVU (e non MIP), avremmo dovuto considerare come metaforico anche l'uso contestuale del pronome relativo *che*. Tale elemento, infatti, avrebbe attivato una metafora implicita. Tuttavia, come già specificato nel testo, qui prendiamo in considerazione le sole metafore indirette.

²⁴ Ricordiamo che la MIP tratta gli ausiliari come elementi dal valore semantico schematico e astratto. Ciò significa che, all'interno di questo protocollo, tali elementi non sono mai considerati come portatori di significato metaforico. Per un approfondimento si rimanda alla lettura di Pragglejaz (2007).

Significato base: non c'è un significato più basilare.

Significato contestuale vs. significato base: Il significato contestuale e il significato base coincidono.

Metaforico? No.

Trovato

Significato contestuale: In questo caso, il verbo trovare ha valore di “procurarsi, riuscire ad avere”.

Significato base: Il GRADIT indica come significato base quello di “rinvenire una cosa che si cerca, che si desidera, di cui si vuole disporre”.

Significato contestuale vs. significato base²⁵: Pur essendoci una lieve sfumatura tra i due sensi non ci sembra che ci sia una divergenza sostanziale tra i due significati e, dunque, non ci sembra che tale differenza possa essere intesa per via comparativa.

Metaforico? No.

Dolce

Significato contestuale: in questo contesto l'aggettivo assume un valore astratto, figurato, e sta a esplicitare una sensazione o un atteggiamento di affetto verso un qualcosa che il soggetto avverte come a lei caro.

Significato base: Il GRADIT ci ricorda che l'aggettivo dolce è primariamente utilizzato in tutti quei casi in cui ci si riferisce a qualcosa che “ha il sapore gradevole proprio dello zucchero o del miele in contrapposizione all'amaro”.

Significato contestuale vs. significato base: il significato contestuale diverge dal significato base e può essere compreso per via comparativa. In questo caso intendiamo la sensazione di piacevolezza legata all'idea di dimora stabile in cui l'anoressia possa albergare nei termini di una percezione sensoriale specifica, associata all'apparato gustativo.

Metaforico? Sì

²⁵ Casi dubbi come questo (o come il caso precedentemente discusso in cui ci sembrava esserci una sorta di interferenza tra metafora e metonimia) andrebbero seriamente risolti mediante il confronto con altri annotatori. Ricordiamo infatti che uno dei punti di forza della MIP consiste nello sfruttamento di strategie attraverso cui misurare l'accordo tra annotatori, sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo (Pragglejaz 2007).

Dimora

Significato contestuale: In questo contesto non si tratta di un luogo reale e fisico ma di uno spazio figurato.

Significato base: indica il luogo dove si abita.

Significato contestuale vs. significato base: il significato contestuale diverge dal significato base e può essere compreso per via comparativa. In questo caso, la testa rappresenta una sorta di spazio abitativo astratto dove trovano dimora i pensieri perturbanti causati dalla malattia da cui è affetto il soggetto narrante.

Metaforico? Sì

Nella

Significato contestuale: indica una relazione spaziale dal valore figurato, dal momento che la voce di cui parla il soggetto non è una presenza reale e fisicamente collocabile all'interno di un luogo concreto e spazialmente definito.

Significato base: si tratta di una preposizione articolata formata da *in* e *il* che esplicita la relazione tra due oggetti di cui uno è contenuto nell'altro.

Significato contestuale vs. significato base: il significato contestuale diverge dal significato base e può essere compreso per via comparativa. In questo caso, tale preposizione serve a introdurre una concettualizzazione su base spaziale, in virtù della quale la testa è rappresentata come una sorta di contenitore per pensieri ed emozioni negativamente connotati ma associabili alla malattia.

Metaforico? Sì

Mia

Significato contestuale: aggettivo possessivo che sta a indicare una relazione di proprietà, possesso, appartenenza all'individuo in sé.

Significato base: non c'è un significato più basilare.

Significato contestuale vs. significato base: Il significato contestuale e il significato base coincidono.

Metaforico? No

Testa

Significato contestuale: il soggetto narrante si riferisce propriamente alla parte superiore o anteriore del corpo che è anche sede degli organi preposti alle funzioni intellettive, ma considera tale parte del corpo alla stregua di un contenitore al cui interno alberga la maledetta voce della malattia.

Significato base: parte superiore o anteriore del corpo che è anche sede degli organi preposti alle funzioni intellettive.

Significato contestuale vs. significato base: il significato contestuale diverge dal significato base e può essere compreso per via comparativa. Intendiamo la testa nei termini di un contenitore concreto entro cui collocare spazialmente entità astratte che prendono la forma di pensieri ossessivi ricorrenti.

Metaforico? Sì

Smette

Significato contestuale: sospendere, cessare temporaneamente o definitivamente di fare o dire qualcosa.

Significato base: non c'è un significato più basilare.

Significato contestuale vs. significato base: Il significato contestuale e il significato base coincidono.

Metaforico? No

Di²⁶

Significato contestuale: preposizione che, in questo caso specifico, serve da collegamento tra due elementi verbali.

Significato base: non c'è un significato più basilare.

²⁶ La MIP sottolinea la difficoltà nel trovare uno scarto tra significato base e significato contestuale di parole grammaticali come le preposizioni (Pragglejaz 2007). Il motivo, proprio come nel caso precedentemente discusso degli ausiliari, è che tali elementi hanno significati tendenzialmente astratti. Ad eccezione di qualche raro caso (ad es., una preposizione come *in* indica primariamente relazioni di tipo spaziale), il protocollo non associa un valore metaforico a questi elementi grammaticali.

Significato contestuale vs. significato base: Il significato contestuale e il significato base coincidono.

Metaforico? No

Blaterare

Significato contestuale: In questo caso non ci si riferisce a un vero e proprio flusso sonoro quanto piuttosto a un flusso di pensieri pervasivi e perturbanti.

Significato base: questo verbo indica un particolare modo di parlare: rumoroso, continuo e fastidioso.

Significato contestuale vs. significato base: il significato contestuale diverge dal significato base e può essere compreso per via comparativa. In questo caso specifico, infatti, intendiamo la forza e l'intensità dei sintomi (che qui si presentano come pensieri negativi costanti) nei termini di una forza sonora e vocalica continua, assordante.

Metaforico? Sì

Io

Significato contestuale: il pronome soggetto indica la persona che parla quando si riferisce a sé stessa. In questo caso specifico, il soggetto affetto da anoressia nervosa racconta la propria esperienza di vita e alimentare.

Significato base: non c'è un significato più basilare.

Significato contestuale vs. significato base: Il significato contestuale e il significato base coincidono.

Metaforico? No

Amo

Significato contestuale: in questo caso ci sembra che il significato contestuale corrisponda alla terza accezione elencata nel GRADIT. Il verbo significherebbe “prediligere, provare interesse”.

Significato base: Sebbene come prima accezione sia segnalata quella di “provare amore per qualcuno, voler bene”, non ci sembra che tra le due diverse modulazioni del significato del lemma ci sia una differenza tale da poter dire che un significato sia effettivamente più basilare dell'altro.

Significato contestuale vs. significato base: Il significato contestuale e il significato base coincidono.

Metaforico? No

Affacciare

Significato contestuale: il verbo ha un valore azionale e sta ad indicare lo sporgersi o mostrarsi da una finestra, una porta e simili.

Significato base: non c'è un significato più basilare.

Significato contestuale vs. significato base: Il significato contestuale e il significato base coincidono.

Metaforico? No

-mi

Significato contestuale: forma atona di io, come complemento oggetto, qui in posizione enclitica, di valore riflessivo.

Significato base: non c'è un significato più basilare.

Significato contestuale vs. significato base: Il significato contestuale e il significato base coincidono.

Metaforico? No

Alla

Significato contestuale: preposizione articolata formata da più il indicante moto.

Significato base: non c'è un significato più basilare.

Significato contestuale vs. significato base: Il significato contestuale e il significato base coincidono.

Metaforico? No

Finestra

Significato contestuale: corrisponde effettivamente ad una apertura nel muro di un edificio destinata a far prendere aria e luce agli ambienti interni.

Significato base: non c'è un significato più basilare.

Significato contestuale vs. significato base: Il significato contestuale e il significato base coincidono.

Metaforico? No

Osservare

Significato contestuale: il verbo qui sta a significare proprio il guardare con attenzione qualcosa.

Significato base: non c'è un significato più basilare.

Significato contestuale vs. significato base: Il significato contestuale e il significato base coincidono.

Metaforico? No

*Il*²⁷

Significato contestuale: articolo determinativo con cui si individua un particolare componente di una classe.

Significato base: non c'è un significato più basilare.

Significato contestuale vs. significato base: Il significato contestuale e il significato base coincidono.

Metaforico? No

Mondo

Significato contestuale: indica la totalità delle cose esistenti in natura e che, in questo contesto specifico, rientrano all'interno del raggio visivo del soggetto narrante.

Significato base: non c'è un significato più basilare.

²⁷ All'interno del protocollo MIP, gli articoli, così come gli ausiliari e molte congiunzioni, non assumono mai velature metaforiche.

Significato contestuale vs. significato base: Il significato contestuale e il significato base coincidono.

Metaforico? No

Che

Significato contestuale: pronome relativo *che*, in questo contesto specifico, si riferisce al mondo, qui usato in funzione di soggetto.

Significato base: non c'è un significato più basilare.

Significato contestuale vs. significato base: Il significato contestuale e il significato base coincidono.

Metaforico? No

Mi

Significato contestuale: forma atona di *io*, come complemento oggetto, qui in posizione proclitica.

Significato base: non c'è un significato più basilare.

Significato contestuale vs. significato base: Il significato contestuale e il significato base coincidono.

Metaforico? No

Circonda

Significato contestuale: indica proprio il limitare tutt'intorno, il cingere uno spazio.

Significato base: non c'è un significato più basilare.

Significato contestuale vs. significato base²⁸: Il significato contestuale e il significato base coincidono.

Metaforico? No

²⁸ Tuttavia, si potrebbe obiettare che casi simili possano essere fatti rientrare più propriamente nella classe dei cosiddetti movimenti fittivi (eng. Fictive motion). Per un approfondimento, si rimanda a Talmy (1996) e Matlock (2004).

6. Conclusioni

Il presente lavoro si pone come un preliminare tentativo di esplorazione delle possibilità e delle criticità poste dal protocollo MIP in un campo di applicazione nuovo, ossia l'italiano, in cui tale modello non ha ancora trovato adozione (o forse fortuna). Gli obiettivi della ricerca possono essere ulteriormente esplicitati su un duplice livello. Da un lato, abbiamo provato a discutere le particolarità grammaticali e linguistiche proprie dell'italiano che necessitano di una maggiore attenzione al fine di poter perfezionare un modello principalmente collaudato sull'inglese e che richiede l'implementazione di una serie di modifiche (anche se non troppo sostanziali) per poter diventare uno strumento di annotazione metaforica valido anche per l'annotazione di dati italiani. Dall'altro lato, abbiamo provato a fornire una dimostrazione pratica, sulla base di un esempio di dati reali estratti da corpus, su come poter effettivamente sfruttare questo stesso protocollo al fine di produrre una analisi metaforica affidabile e, soprattutto, replicabile in altri e successivi studi sull'italiano. Difatti, l'analisi qui proposta, snodandosi sia sul piano della discussione teorica sia sul piano concreto dell'uso pratico, non solo testimonia l'importanza di linee guida specifiche che regolino in modo esplicito e coerente l'applicazione del protocollo MIP all'italiano, ma rappresenta anche una sorta di punto zero, certamente suscettibile di critica e revisione, per eventuali futuri tentativi di applicazione del medesimo modello. Tale estensione potrebbe rivelarsi utile per ricercatori interessati allo studio della metafora in campi di ricerca anche molto diversi tra loro (analisi del discorso ma anche contesti sperimentali come quello proprio della psicolinguistica), fornendo non solo degli strumenti di analisi affidabili ma permettendo anche una replicabilità e una comparabilità (anche in ottica quantitativa) dei risultati ottenuti.

Riferimenti bibliografici

- Aristotele, *Poetica*, trad. it. a cura di Lanza, D., Milano, BUR (2011).
Aristotele, *Retorica*, trad. it. a cura di Dorati, M., Milano, Mondadori (2009).
Beardsley, Monroe, 1962, "The metaphorical twist", *Philosophy and Phenomenological Research* 22 (3), 293-307.

- Bisetto, Antonietta, 2004, "Composizione con elementi italiani", In Grossmann M. & Rainer F. (eds.), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, 33-51.
- Bisetto, Antonietta & Scalise, Sergio, 1999, "Compounding. Morphology and/or syntax?", In Mereu, L. (ed.), *Boundaries of Morphology and Syntax*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 31-48.
- Bisetto, Antonietta & Scalise, Sergio, 2005, "Classification of Compounds", *Lingue e Linguaggio* 2, 319-332.
- Black, Max, 1954, "Metaphor", *Proceedings of the Aristotelian society* 55, 273-294.
- Black, Max, 1962, *Models and metaphors*, Ithaca, NY, Cornell University Press.
- Black, Max, 1979/1993, "More about metaphor", In Ortony A. (ed.), *Metaphor and thought: Second edition*, Cambridge, Cambridge University Press, 19-43.
- Cameron, Lynne, 1999, "Operationalising 'metaphor' for applied linguistic research", In Cameron L. & Low G. (eds.), *Researching and applying metaphor*, Cambridge, Cambridge University Press, 3-28.
- Cameron, Lynne, 2003, *Metaphor in educational discourse*, London and New York, Continuum.
- Cameron, Lynne & Maslen, Robert, 2010, "Identifying metaphors in discourse data", In Cameron L. & Maslen R. (eds.), *Metaphor analysis: Research practice in applied linguistics, social sciences and the humanities*, London, Equinox, 97-115.
- Cennamo, Michela, 1993, *The Reanalysis of Reflexives: a Diachronic Perspective*, Napoli, Liguori Editore.
- Charteris-Black, Jonathan, 2000, "Metaphor and vocabulary teaching in ESP economics", *English for Specific Purposes* 19, 149-165.
- Charteris-Black, Jonathan, 2004, *Corpus approaches to critical metaphor analysis*, London, Palgrave MacMillan.
- Cienki, Alan, 1998, "Metaphoric gestures and some of their relations to verbal metaphoric expressions", In Koenig J.-P. (ed.), *Discourse and Cognition: Bridging the Gap*, Stanford, CA, Center for the Study of Language and Information, 189-204.
- Cienki, Alan, 2008, "The application of conceptual metaphor theory to political discourse: Methodological questions and some possible solutions", In Carver T. & Pikalo J. (eds.), *Political language and metaphor: Interpreting and changing the world*, London, Routledge, 241-256.
- Cienki, Alan, 2017, "Analysing metaphor in gesture: A set of metaphor identification guidelines for gesture (MIG-G)", In Semino E. & Demjén Z. (eds.), *The Routledge handbook of metaphor and language*, London, Routledge, 131-147.
- Cienki, Alan & Müller, Cornelia, 2008, *Metaphor and Gesture*, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company.

- Cini, Monica, 2008, I verbi sintagmatici in italiano: una proposta di descrizione, In Cini M. (ed), *Atti delle giornate di studio* (Torino, 19-20 febbraio 2007), Frankfurt am Main, Lang, 41-59.
- De Mauro, Tullio, 1999, "Introduzione", GRADIT 1999-2007, vol. 1^o, VII-XLII.
- De Mauro, Tullio & Voghera, Miriam, 1996, "Scala mobile. Un punto di vista sui lessemi complessi", In Benincà P. (ed), *Italiano e dialetti nel tempo. Saggi di grammatica per Giulio C. Lepschy*, Roma, Bulzoni, 99-131.
- Donati, Melissa, Vernillo, Paola, Polidori, Ludovica, Gagliardi Gloria, 2023, *RAC - Recovery from Ana/Anorexia Corpus*, ILC-CNR for CLARIN-IT repository hosted at Institute for Computational Linguistics "A. Zampolli", National Research Council, Pisa".
- Geeraerts, Dirk, 2010, *Theories of lexical semantics*, Oxford, Oxford University Press.
- Gibbs, R. W., Jr., 1994, *The poetics of mind: Figurative thought, language, and understanding*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Gibbs, R.W., Jr., 2008, *The Cambridge handbook of metaphor and thought*. New York, Cambridge University Press.
- Gibbs, R. W., Jr. & Colston, H. L., 2012, *Interpreting figurative meaning*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Grady, Joe, 1997, *Foundations of meaning: Primary metaphors and primary scenes*, unpublished thesis, University of California, Berkeley, CA.
- Goossens, Louis, 1990, "Metaphonymy: the interaction of metaphor and metonymy in expressions for linguistic action", *Cognitive Linguistics* 1 (3), 323-340.
- Iacobini, Claudio, 2004, "Composizione con elementi neoclassici", In Grossmann M. & Rainer F. (eds), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, 69-95.
- Iacobini, Claudio & Masini, Francesca, 2006, "The emergence of verb-particle constructions in Italian: locative and actional meanings", *Morphology* 16 (2), 155-188.
- Jezek, Elisabetta, 2004, "Interazioni tra aspetto e diatesi nei verbi pronominali italiani", *Studi di grammatica italiana* 22, 239-281.
- Kövecses, Zoltan, 2011, "Methodological issues in conceptual metaphor theory", In Handl S. & Schmid H.-J. (eds.), *Windows to the mind: Metaphor, metonymy and conceptual blending*, Berlin, Mouton de Gruyter, 23-40. <https://doi.org/10.1515/9783110238198.23>
- Lakoff, George, 1990, "The invariance hypothesis: Is abstract reason based on image-schemas?", *Cognitive Linguistics* 1, 39-71.
- Lakoff, George, 1993, "The contemporary theory of metaphor", In Ortony A. (ed), *Metaphor and thought: Second edition*, Cambridge, Cambridge University Press, 202-251.
- Lakoff, George & Johnson, Mark, 1980, *Metaphors we live by*. Chicago, Chicago University Press.

- Levin, Samuel, 1977, *The semantics of metaphor*, Baltimore, Md, Johns Hopkins University Press.
- Little, William, Fowler, Henry Watson, Coulson, Jessie & Onions, Charles Talbut (Eds.), 1973, *The shorter Oxford dictionary on historical principles (3rd ed.)*, Oxford, UK, Clarendon.
- Littlemore, Jeanette, Krennmayr, Tina, Turner, James & Turner, Sarah, 2013, "An investigation into metaphor use at different levels of second language writing", *Applied Linguistics* 35(2), 117-144. <https://doi.org/10.1093/applin/amt004>
- Lo Cascio, Vincenzo, 1970, *Strutture pronominali e verbali italiane*, Bologna, Zanichelli.
- Loewenberg, Ina, 1975, "Identifying metaphors", *Foundations of Language* 12, 315-38.
- Masini, Francesca, 2009, "Phrasal lexemes, composunds and phrases", *Word Structure* 2(2), 254-71.
- Masini, Francesca, 2011, "Polirematiche, parole", *Enciclopedia dell'Italiano, 2: M-Z, ROMA, Istituto dell'Enciclopedia Italiana G. Treccani*, 1109-1112 [voce di enciclopedia/dizionario].
- Masini, Francesca, 2012, *Parole sintagmatiche in italiano*, Roma, Caissa Italia.
- Masini, Francesca, 2019, "Compounds and multi-word expressions in Italian", In Schlücker, B. (ed), *Complex Lexical Units. Compounds and Multi-Word Expressions*, Berlino, De Gruyter, 153-187.
- Masini, Francesca & Scalise, Sergio, 2012, "Italian compounds", *Probus* 24 (1), 61-91.
- Masini, Francesca, Micheli, Silvia, Zaninello, Andrea, Castagnoli, Sara & Nissim, Malvina, 2020, "Multiword expressions we live by: a validated usage-based dataset from corpora of written Italian", *Proceedings of the Seventh Italian Conference on Computational Linguistics, Aachen, CEUR Workshop Proceedings, «CEUR WORKSHOP PROCEEDINGS»*, (atti di: CLiC-it 2020 – Italian Conference on Computational Linguistics 2020, Bologna (online), March 1-3, 2021), 1-5.
- Matlock, Teenie, 2004, "The conceptual motivation of fictive motion", In Radden G. & Panther K. (eds), *Studies in Linguistic Motivation*, New York/Berlin, Mouton de Gruyter, 221-248.
- McNeill, David, 1992, *Hand and mind*. Chicago, University of Chicago Press.
- Nacey, Susan 2013, *Metaphors in learner English*, Amsterdam, John Benjamins. <https://doi.org/10.1075/milcc.2>
- Nacey, Susan, Dorst, Aletta, Krennmayr, Tina & Reijnierse Gudrun (Eds.), 2019, *Metaphor identification in multiple languages: MIPVU around the world*, Amsterdam, John Benjamins.
- Ortony, Anthony, (Ed.), 1979/1993, *Metaphor and thought: Second edition*, Cambridge, Cambridge University Press.

- Panther, Klaus-Uwe & Radden, Günter, 1999, *Metonymy in Language and Thought*, Amsterdam, John Benjamins.
- Pragglejaz Group, 2007, "MIP: A method for identifying metaphorically used words in discourse", *Metaphor and Symbol* 22, 1-39.
- Reijnierse, Gudrun, 2019, "Linguistic metaphor identification in French", In Nacey S., Dorst A., Krennmayr, T. & Reijnierse G. (eds), *Metaphor identification in multiple languages: MIPVU around the world*, Amsterdam, John Benjamins, 69-90.
- Ricoeur, Paul, [1975] 2010, *La métaphore vive*, Paris, Seuil [Tr. It. *La metafora viva. Dalla retorica alla poetica: per un linguaggio di rivelazione*, Milano, Jaca Book].
- Rundell, Michale, & Fox, Gwyneth (Eds.), 2002, *Macmillan English dictionary for advanced learners*, Oxford, UK, Macmillan Education.
- Serianni, Luca, 1988, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*, con la collaborazione di Alberto Castelvechi, Torino, UTET.
- Scalise, Sergio, 1992, "Compounding in Italian", *Italian Journal of Linguistics/Rivista di Linguistica* 4 (1), 175-199.
- Schmitt, Rudolph, 2005, "Systematic metaphor analysis as a method of qualitative research", *The Qualitative Report* 10, 358-394.
- Searle, John, 1979/1993, "Metaphor", In Ortony A. (ed), *Metaphor and thought: Second edition*, Cambridge, Cambridge University Press, 92-123.
- Semino, Elena, 2008, *Metaphor in discourse*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Semino, Elena, 2019, "Afterword: Some reflections on MIPVU across languages", In Nacey S., Dorst A., Krennmayr, T. & Reijnierse G. (eds), *Metaphor identification in multiple languages: MIPVU around the world*, Amsterdam, John Benjamins, 3131-321.
- Semino, Elena, Heywood, John & Short, Mick, 2004, "Methodological problems in the analysis of metaphors in a corpus of conversations about cancer", *Journal of Pragmatics* 36, 1271-1294. <https://doi.org/10.1016/j.pragma.2003.10.013>
- Simone, Raffaele, 1997, "Esistono verbi sintagmatici in italiano?", In De Mauro T. & Lo Cascio V. (ed), *Lessico e grammatica. Teorie linguistiche e applicazioni lessicografiche, Atti del Congresso interannuale della Società di Linguistica Italiana* (Madrid, 21-25 febbraio 1995), Roma, Bulzoni, 155-170.
- Simone, Raffaele, 2006, "Classi di costruzioni", in Grandi N. & Iannàccaro G. (ed), *Scritti in onore di Emanuele Banfi in occasione del suo 60° compleanno*, Cesena/Roma, Caissa, 383-409.
- Simone, Raffaele, 2008, "I verbi sintagmatici come costruzione e come categoria", In Cini M. (ed), *Atti delle giornate di studio* (Torino, 19-20 febbraio 2007), Frankfurt am Main, Lang, 13-30.
- Simone, Raffaele & Piunno, Valentina, 2017, "Entry word combination: lexicographical representation and lexicological aspects", *Studi e Saggi Linguistici* 55(2), 13-44.

- Steen, Gerard, 1999, "Metaphor and discourse: Towards a linguistic checklist for metaphor analysis", In Cameron L. & Low G. (eds), *Researching and applying metaphor*, Cambridge, Cambridge University Press, 81-104.
- Steen, Gerard, 2002, "Metaphor identification: A cognitive approach", *Style* 36, 386-407.
- Steen, Gerard, 2002, "Towards a procedure for metaphor identification", *Language and Literature* 11, 17-33.
- Steen, Gerard, 2008, "The paradox of metaphor: Why we need a three-dimensional model of metaphor", *Metaphor & Symbol* 23 (4), 213-241.
- Steen, Gerard, 2007, *Finding metaphor in grammar and usage*, Amsterdam, John Benjamins. <https://doi.org/10.1075/celcr.10>
- Steen, Gerard, 2017, "Identifying metaphors in language", In Semino E. & Demjén Z. (eds), *The Routledge handbook of metaphor and language*, London, Routledge 73-87.
- Steen, Gerard, Dorst, Aletta, Herrmann, Berenike, Kaal, Anna, Krennmayr, Tina & Pasma, Trijntje, 2010, *A method for linguistic metaphor identification: From MIP to MIPVU*, Amsterdam, John Benjamins. <https://doi.org/10.1075/celcr.14>
- Talmy, Leonard, 1996, "Fictive motion in language and 'ception'", In Bloom P., Peterson M., Nadel A. L. & Garrett M. F. (eds), *Language and Space*, Cambridge, MA, The MIT Press, 211-276.
- Voghera, Miriam, 2004, "Polirematiche", in Grossmann M. & Rainer F. (eds), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, 56-69.

BIBLIOGRAFIE, RECENSIONI, RASSEGNE

